



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2012

---

## Note intuitive sulla diatesi

La Fauci, Nunzio

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-95535>

Journal Article

Originally published at:

La Fauci, Nunzio (2012). Note intuitive sulla diatesi. *Atti del Sodalizio glottologico milanese*, (7 n.s.):113-120.

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2012

Yarshater 1990

E. Yarshater, *Čāl*, in *Encyclopaedia Iranica*, leggibile in linea all'Url <http://iranicaonline.org/>.

Winfuhr 1989

G. Winfuhr, *Western Iranian dialects*, in Schmitt 1989, pp. 294-95.

Windfuhr 1991

G. Windfuhr, *Central dialects*, in *Encyclopaedia Iranica*, leggibile in linea all'Url <http://iranicaonline.org/>.

Windfuhr 2009a

G. Windfuhr, *The Iranian Languages*, Londra, Routledge.

Windfuhr 2009b

G. Windfuhr, *Dialectology and topics*, in Windfuhr 2009a, pp. 5-42.

Intervengono: Bologna, Scala, Vai, Borghi.

La seduta è tolta alle 18.45

## SEDUTA DEL 16/4/2012

Presenti: Bologna, Cannoletta, Dedè, Facchetti, Finazzi, La Fauci, Milani, Ottobrini, Pontani, Scala, Tinti, Vai.

Presiede Milani.

La seduta ha inizio alle ore 17.10.

## COMUNICAZIONE:

### **N. LA FAUCI, *Note intuitive sulle diatesi***

Active, middle, and passive, as diatheses, are currently (and traditionally) defined in terms of the presumed semantic properties of their subjects. This paper spotlights limits and inadequacies of this viewpoint and claims the functional and syntactic nature of diathesis.

1. *Diatesi* è il termine con cui si indica il rapporto tra predicato e soggetto grammaticale d'una proposizione. La diatesi ha manifestazioni nel significato e nel significante. La varietà di tali manifestazioni sostanzia l'ipotesi dell'esistenza di diatesi diverse. Proposizioni che, comparabili quanto alla loro predicazione, differiscono per interpretazione e per forma sono considerate come disposte in modo diverso, quanto al rapporto tra predicato e soggetto grammaticale, e assegnate a diatesi diverse. Le proposizioni con predicato dalla valenza transitiva sono ambito d'elezione per il rilevamento del contrasto tra diatesi e, per tradizione, si opina che a una diatesi basica, l'attiva, ne corrisponda una derivata, la passiva: *Alcina rapisce Astolfo*, da un lato, *Astolfo è rapito da Alcina*, dall'altro.

Nella definizione delle diatesi, la prospettiva interpretativa ha sempre avuto un grande privilegio. Il suo stigma è evidente già nella terminologia, di conio antichissimo. *Attivo* e *passivo* sono parole con significati che sono (stati) ritenuti appropriati a definire e descrivere i due diversi rapporti di diatesi in questione<sup>1</sup>. Un esempio per tutti: “Mediante [la diatesi], le lingue naturali possono distinguere la partecipazione *attiva* o *passiva* del soggetto all’azione descritta dal verbo” [Beccaria 1994: 224; i corsivi sono nell’originale]. In altre parole, i termini *attivo* e *passivo* non sono tenuti come semplici ed arbitrarie etichette di fenomeni linguistici ma come individuazioni del nocciolo concettuale cui si presume tali fenomeni siano da ricondurre: individuazioni ben motivate, quindi, dal punto di vista interpretativo. Nella definizione delle diatesi, insomma, *attivo* è ‘attivo’ e *passivo* è ‘passivo’.

Anche restando alla mera prospettiva interpretativa, i fenomeni di diatesi non si riducono però alla faccetta valorizzata dalla terminologia. Un ruolo importante vi gioca l’aspetto, come si illustra in [Beedham 1982] e [Ambrosini 1982]. Come categoria, l’aspetto, lo si sa, non è fortunato nelle trattazioni grammaticali: quando non gli ruba il proscenio il tempo, capita glielo rubi la diatesi. A differenza dell’attivo, *Astolfo è rapito da Alcina* tende però verso il perfetto, se non verso l’indicazione di uno stato, e non si tratta di circostanza interpretativa solo accessoria.

Nel contrasto tra le due diatesi c’è poi, difficilmente trascurabile, una correlazione d’ordine pragmatico e relativo all’informazione. Così poco trascurabile, anzi, che [Givón 1994] ha pensato di fare carico della faccenda delle diatesi a tale prospettiva, mescolandola tuttavia a una congerie di fenomeni di “inversione”, col rischio di disperderne la specificità. *Astolfo è rapito da Alcina* parla di Astolfo; non fa lo stesso *Alcina rapisce Astolfo*. Le diatesi sono quindi da mettere in relazione con valorizzazioni diverse del topico e connessi contenuti informativi. Basta dare un’occhiata ai titoli dei quotidiani per trovare prove a volontà della correlazione. E, del resto, se non è un caso che si dica, regolarmente all’attivo, che *Giuda tradì Gesù*, ancora di meno lo è che si dica che *Gesù fu crocifisso*, ancor più regolarmente al passivo.

Comunque sia, anche quando le diatesi sono attribuite o riferite ad aspetti differenti o a diversi valori pragmatici, il fatto di rispondere ai termini con cui le si designa rende impossibile si celi (o si taccia) che in un soggetto agente e/o fonte del processo indicato dal predicato sta, per tradizione, il tratto caratteristico dell’attivo; in un soggetto finale paziente e/o bersaglio di quel processo quello del passivo.

2. Non è d’altra parte un mistero, tanto meno una novità, che il dominio di pertinenza della diatesi non si riduce a un insieme composto da due elementi, dove inoltre l’uno deriverebbe dall’altro. Sin dall’antichità, per talune lingue di cui poi si sarebbero accertate parentela indoeuropea stretta e larga possibilità di ulteriori, conse-

1. Sono inoltre parole che hanno implicazioni ideologiche d’ogni sorta: ma sulla questione, che incrocia tematiche tipologiche importanti, qui non si insisterà, per ragioni di spazio.

guenti accostamenti genetici, una terza disposizione fu individuata: quella di proposizioni formalmente simili alle passive ma prive dell'interpretazione data come tipica del passivo. Si disse *media* tale diatesi, come si sa, che mostra come in realtà sia fissile l'atomo concettuale di una fondamentale corrispondenza tra interpretazione e forma con cui, quanto alla diatesi, si pretenderebbe di operare.

Confrontato alla questione del medio, l'accostamento alla diatesi non ha tuttavia mutato di prospettiva né ha dismesso i suoi modi consueti, fino ai giorni nostri, come testimoniano i contributi raccolti in [Baerman *et al.* 2007]. Si è opinato infatti che se, l'uno come agente, l'altro come paziente, soggetto dell'attivo e soggetto del passivo hanno la propria caratterizzazione semantica positiva, anche il soggetto del medio ne deve evidentemente disporre e che tutto consiste, di conseguenza, nel trovarne una definizione che funga da appropriata e motivata descrizione della relativa diatesi [Wackernagel 1920].

Sintesi chiara, in proposito, è quella di [Vendryes 1923: 121]: la *voce* (termine adoperato di frequente come sinonimo di diatesi) è aspetto dell'azione verbale considerata, nel suo rapporto col soggetto, come compiuta da esso (l'attivo), come subita da esso (il passivo) o come fatta nel suo interesse, con la sua partecipazione (il medio). Quest'ultima caratterizzazione – “formule vague, qu'on retrouve à peu près identiques chez tous les comparatistes”, la disse [Benveniste 1950: 170] – si attaglia per es. al caso del soggetto delle costruzioni dette riflessive, da considerare allora, sotto questo rispetto, medie: *Lady Macbeth si lavò le mani*.

All'ingrosso, nei novanta anni che ci separano da tale sintesi non ci si è sostanzialmente mossi, perché, appunto con l'eccezione di [Benveniste 1950], che, quando non negletto, si ha ragione di ritenere almeno in parte frainteso e ricondotto così al solito modo di procedere, la prospettiva interpretativa delle articolazioni delle diatesi è rimasta costante. Essa si è rinnovata solo atteggiandosi volta per volta secondo le tendenze e le mode dei diversi momenti, come quando di diatesi e di diatesi media si è scritto negli ultimi decenni tirando in ballo prototipi e/o *continua* concettuali, come in [Kemmer 1993], che, sul medio, ha coperto negli ultimi due decenni quasi il ruolo di opera di riferimento.

3. In lingue indoeuropee antiche (ma ovviamente non solo nelle antiche), si dà peraltro il caso di verbi che si presentano elettivamente sotto una forma media: i cosiddetti *media tantum*, sui quali ha concentrato la sua attenzione [Lazzeroni 1997]. Il prestigio dell'antichità delle testimonianze e la credenza di potere cogliere alla sorgente, per loro tramite, rapporti biunivoci tra significato e significante<sup>2</sup> hanno spinto a inquadrare il medio in una prospettiva di semantica lessicale, complici (e non c'è da stupirsi) celebri sortite neogrammaticali in proposito. Dalla semantica dei predi-

2. Si tratta, come si sa, di una delle ipoteche più persistenti che la ricerca linguistica continua a pagare ai miti e all'ideologia che caratterizzarono i prodromi del suo accesso allo statuto di scienza positiva.

cati interessati si è provato a distillare il tratto caratteristico di tale diatesi, facendo oscillare l'attenzione dall'interpretazione del ruolo del soggetto a quella complessiva del predicato. Statività, telicità e categorie comparabili sono state chiamate in causa in proposito: opportunamente, data la già sopra segnalata correlazione tra valori aspettuali e di diatesi. Ma la questione, come sempre per ogni categoria della lingua, non è se le si correlano fatti interpretativi ed è invece se tali fatti interpretativi, come manifestazione semantica di una funzione segnica, permettono di cogliere un sistema oppositivo di pertinenze. Invece, il medio è così stato come isolato dalle altre diatesi (a tal fine, esemplare [Allan 2003]). Una caratterizzazione in termini di semantica lessicale per attivo e passivo è infatti difficile e mal si combina con la tradizionale idea di una convertibilità orientata tra le due diatesi e della relativa valorizzazione interpretativa del soggetto. Lo studio delle diatesi ne è risultato parcellizzato e de-sistematizzato<sup>3</sup>.

4. Una spiegazione delle diatesi per via semantica è in realtà plausibile tanto quanto lo sarebbe una per via formale (prospettiva, a conoscenza di chi scrive, mai ragionevolmente proposta). Se si resta, per comodità, al caso dell'attivo e del passivo, è facile osservare che *Gli arrestati avevano perpetrato atroci violenze* e *Gli arrestati avevano subito atroci violenze* sono ambedue proposizioni da considerare attive, sotto ogni considerazione grammaticalmente ragionevole della diatesi. Da prospettiva diversa ma forse più interessante, qualcosa di simile si potrebbe dire di *Il favo stillò il miele* e *Il miele stillò dal favo*, soprattutto se confrontate con *Ghismunda stillò erbe e radici velenose* e *Erbe e radici velenose furono stillate da Ghismunda*. Né, tra i dati pertinenti in proposito, è da trascurare il caso rappresentato da *I malfattori abbondavano sull'Hispaniola* e *L'Hispaniola abbondava di malfattori*, coppia di esempi tra le molte menzionabili. I soggetti di queste proposizioni, considerate a coppie, manifestano importanti e lampanti diversità di ruolo semantico cui non sempre si correlano diatesi diverse.

Non si creda d'altra parte che l'osservazione riguardi solo la diatesi attiva, come eventuale termine non marcato dei valori di diatesi. *I lupini erano stati caricati sulla Provvidenza da Bastianazzo* e *La Provvidenza era stata caricata di lupini da Bastianazzo* sono ambedue e uniformemente proposizioni passive: i loro soggetti grammaticali non sono tuttavia uniformi dal punto di vista semantico e nel loro rapporto interpretativo col predicato.

I casi, da una parte, di soggetti grammaticali dai ruoli semantici diversi in rapporto con valori di diatesi eguali e, dall'altra, quelli di soggetti grammaticali dai ruoli

3. Anche le lingue indoeuropee antiche rendono evidente che le diatesi (ivi inclusa la media) possono essere prospettate secondo rapporti funzionali (cioè correlativi, sintattici: in proposito si vedano [Benedetti 2004] e [La Fauci e Tronci 2009]). La tendenza è però a ritenere l'evidenza poco rilevante e ad attribuirle a successivi sviluppi, nella direzione di una progressiva opacizzazione in tali lingue di un presunto rapporto, biunivoco e genuino, tra significato e significante.

semantici eguali in rapporto con valori di diatesi diversi sono tanto comuni quanto comunemente negletti, nelle discussioni sul tema.

Dove esperimenti contrastivi sono possibili, la diatesi affiora invece come questione funzionale (cioè correlativa, fatta di interdipendenze) più che di ruoli semantici del soggetto grammaticale o di semantica del predicato, lessicalmente individuato. Come categoria grammaticale e nel rapporto tra significato e significante, essa pare obbedire del resto a severe limitazioni di differenziazione oppositiva, come hanno già mostrato gli esempi, pur sparuti, che si sono recati. In effetti, le opposizioni di diatesi non proliferano o non proliferano come gli ipotetici ruoli semantici, nelle lingue. Restano invece e sistematicamente ristrette a pochi termini oppositivi. Con [Saussure 1916] e con [Sapir 1921], non è difficile intuire perché: l'esperienza umana non è infinita ma è indefinita; la lingua le dà forma, sistematizzandola per relazioni e per differenze.

Quanto al rapporto tra soggetto grammaticale e predicato, forse le faccette semantiche concepibili sono allora innumerevoli. Che lo siano o no, poco o nulla la questione incide però sul processo di determinazione della diatesi. In funzione delle diatesi, valori semantici diversi confluiscono piuttosto in rapporti di pertinenza oppositiva. Essi si aggregano ovviamente per correlazione con schemi formali. La correlazione vede la loro miriade<sup>4</sup> ridursi a un numero limitato di costrutti formalmente manifesti e funzionalmente opponibili. È appunto quel processo che si definisce sintassi e le diatesi sono squisiti valori sintattici oppositivi.

Sintatticamente, il processo che le costituisce non le specifica in funzione del significato né del significante ma, rigorosamente, dei rapporti grammaticali, cui significato e significante prestano (quando possono e come possono) la loro manifestazione. Della lingua e della sua organizzazione, da due diverse prospettive, significato e significante sono infatti semplicemente fenomeni: ciò che appare. Un significato lo è né più né meno di un significante, che non è né più né meno concettuale di un significato: pare fosse questo del resto il pensiero di Ferdinand de Saussure, come esso emerge anche dalle sue carte ritrovate [Saussure 2002]. Come pare fosse già sua l'idea di una linguistica intuitiva che abbia come fondamentale criterio "la perspective du locuteur" (in proposito, di recente, [Béguelin 2012]): una linguistica differente da quella, dottrinale, della casta dei linguisti; una linguistica da linguisti come semplici parlanti consapevoli.

5. Come sopra si notava, il termine *voce* è talvolta adoperato come mero sinonimo di diatesi. Diversamente, capita che *voce* sia il termine che designa il significante (cioè la manifestazione formale) della diatesi quando esso è associato alla morfologia verbale (accade così in lingue indoeuropee): si parla così di un verbo alla voce attiva o alla voce passiva.

4. Miriade che, si badi bene, è in realtà solo ipotetica e di cui, come si diceva, non è nemmeno detto sia il caso di discutere, in funzione della diatesi.

Come modalità di manifestazione delle diatesi e di opposizione tra esse, il valore delle forme verbali non è uniforme e il rapporto che esse intrattengono con le diatesi va verificato sperimentalmente tenendo nel dovuto conto le condizioni in cui si realizza l'osservazione. Per l'attribuzione di una proposizione a una diatesi, la forma sotto la quale compare il suo predicato verbale, qualunque essa sia, vale certamente da indizio ma è lungi dall'essere un'indiscutibile prova. Diatesi diverse, infatti, possono confluire in forme identiche e quindi funzionalmente ambigue. Ci sono in proposito casi ben noti. Le forme verbali che si rilevano in *Il piacere è diminuito e la pena aumentata* possono essere attribuite alla voce passiva o no; correlativamente, la diatesi delle relative proposizioni può essere considerata passiva o no.

Meno comunemente rilevati nelle trattazioni grammaticali sono casi come quello esemplificato da *I piatti vengono sempre impeccabilmente puliti*. Dal punto di vista della diatesi, questa sequenza è ambigua e, sotto questa forma, lo resta fin quando non la si immagina integrata da *dal cameriere* o da *al cameriere*. Nel primo caso, la forma verbale si caratterizza, solo a quel punto, come evenienza della voce passiva cui contribuisce come ausiliare *venire*. Non così nel secondo caso, che non è dunque nemmeno una proposizione dalla diatesi passiva: *...gli vengono sempre impeccabilmente puliti*. Difficilmente, tuttavia, la si potrà dire attiva.

Ancora diverso dal punto di vista osservativo e meritevole di attenzione è il caso di *Di botto, sbucano tre streghe* e *Di botto, urlano tre streghe*. Qui, a una differenza lessicale si associa una presunta identità di voce e una presunta identità di diatesi: ambedue le proposizioni sono tradizionalmente trattate come attive. Come significante del valore di diatesi, la voce comune alle due forme verbali si realizza in un modello sintetico di coniugazione che comporta in modo uniforme l'accordo del verbo finito col soggetto, per persona e numero. Una simile uniformità formale, una simile identità di voce appunto fa da fondamento all'idea che le due proposizioni siano identiche quanto a diatesi e la circostanza osservativa pare solidissima. In realtà, non lo è.

I rapporti combinatori che vigono tra i soggetti e i predicati nelle due proposizioni non sono infatti identici e lo rivelano i modi diversi con cui essi reagiscono alla prova cui l'applicazione della particella partitiva *ne* sottopone appunto il soggetto. Tale prova dà l'esito positivo di *Di botto, ne sbucano tre* nel caso di *...sbucano tre streghe* e non dà un esito positivo comparabile nel caso di *...urlano tre streghe*. Tali risultati si allineano del resto a quelli forniti da un ulteriore esperimento. A *...sbucano tre streghe* è possibile correlare un costrutto participiale assoluto: *Sbucate tre streghe, Macbeth trasalì*. Non è possibile fare lo stesso con *...urlano tre streghe*.

Se diatesi è il termine che definisce il rapporto tra predicato e soggetto di una proposizione e se si hanno diatesi diverse dove si danno rapporti diversi, le due proposizioni *...sbucano tre streghe* e *...urlano tre streghe* sono allora un caso esemplare di diversità tra diatesi. Se ne dovrà concludere che, come categoria del verbo, la voce cela tale diversità, nello specifico caso. La cela però nelle sue forme semplici e invece la rivela nelle sue forme composte. Basta infatti si passi a proposizioni in cui i due verbi ricorrono come perifrasi perfettive. Ecco dunque riapparire l'aspetto, come elemento che, dal punto di vista interpretativo, determina condizioni di osservazione privilegiate per le opposizioni di diatesi. Nelle perifrasi perfettive, tra i due



verbi, l'identità formale viene meno; viene meno la loro identità di voce: ...*hanno urlato tre streghe* e ...*sono sbucate tre streghe*. Ausiliare diverso e diverso valore del soggetto in funzione dell'accordo del participio sono fatti formali largamente bastevoli a definire voci diverse. Essi sono indizi di un diverso rapporto tra predicato e soggetto finale, cioè di diatesi diverse, ambedue diverse dalla passiva ma certo non definibili ambedue come semplicemente attive: quindi, ragionevolmente, una come attiva, l'altra come media. Lo si è argomentato in [La Fauci 1988] e in successivi contributi, sviluppando in una direzione anche tipologica le analisi pionieristiche dei costrutti detti inaccusativi proposte nel quadro della Grammatica Relazionale.

In conclusione, inquadrare le diatesi (e le voci) in una prospettiva intuitiva (che vale come sperimentalmente razionale) significa prospettarle, come ogni categoria linguistica, tanto dal punto di vista dell'interpretazione quanto da quello della forma ma senza ipostatizzare le interpretazioni, come criteri caratterizzanti assoluti, e senza ipostatizzare le forme, come dati osservativi assoluti. Significa in altre parole attrezzarsi, forse metodologicamente ancora prima che speculativamente, in modo da riuscire a cogliere che cosa la celata funzione correlativa della sintassi rende variabilmente pertinente e quindi sistematicamente oppositivo nelle sostanze del significato e del significante, altrimenti solo nebulose.

#### Riferimenti bibliografici

Allan 2003

R.J. Allan, *The Middle Voice in Ancient Greek. A Study in Polysemy*, Amsterdam

Ambrosini 1982

R. Ambrosini, *Negatività e senso: accettabilità e non-accettabilità nel passivo dell'italiano attuale*, in R. Ambrosini e R. Peroni (a cura di), *Studi di sintassi italiana 1*, Pisa

Baerman et al. 2007

M. Baerman, G.C. Corbett, D. Brown e A. Hippisley (a cura di), *Dependency and Morphological Mismatches*, Oxford

Beccaria 1994

G.L. Beccaria (diretto da), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino

Beedham 1982

C. Beedham, *The Passive Aspect in English, German, and Russian*, Tübingen

Béguelin 2012

M.-J. Béguelin, *La place de la grammaire comparée*, *Langages* 185, pp. 75-90

Benedetti 2004

M. Benedetti, *Dispersioni formali del medio indoeuropeo*, in L. Costamagna e S. Giannini (a cura di), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 23-25 ottobre 2003)*, Roma, pp. 95-119

Benveniste 1950

É. Benveniste, *Actif et moyen dans le verbe*, Journal de Psychologie, ora in É. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale*, Paris, pp. 168-175

Givón 1994

T. Givón, *The pragmatics of de-transitive voice: Functional and typological aspects of inversion*, in T. Givón (a cura di), *Voice and Inversion*, Amsterdam-Philadelphia, pp. 3-44

Kemmer 1993

S. Kemmer, *The middle voice*, Amsterdam-Philadelphia

La Fauci 1988

N. La Fauci, *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa

La Fauci e Tronci 2009

N. La Fauci e L. Tronci, *Verb inflection in Ancient Greek and Sanskrit and auxiliary patterns in French and Italian. Forms, functions, system*, *Linguisticæ Investigationes* 32, 1, pp. 55-76

Lazzeroni 1997

R. Lazzeroni, *La diatesi come categoria linguistica: studio sul medio indoeuropeo*, in T. Bolelli e S. Sani (a cura di), *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, Pisa, pp. 53-71

Sapir 1921

E. Sapir, *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York

Saussure 1916

F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, publié par C. Bally et A. Sechehaye avec la collaboration de A. Riedlinger, Lausanne-Paris

Saussure 2002

F. de Saussure, *Écrits de linguistique générale. Texte établi et édité par Simon Bouquet et Rudolf Engler*, Paris

Vendryes 1923

J. Vendryes, *Le langage*, Paris

Wackernagel 1920

J. Wackernagel, *Vorlesungen über Syntax*, vol. 1, Basel

Intervengono: Vai, Bologna, Scala.

La seduta è tolta alle ore 18.55.